

## **RASSEGNA STAMPA mercoledì 30 luglio 2014**

Scuole di specializzazione aperte

Calcatelli: va impedita qualsiasi disparità per i biologi

**ITALIA OGGI**

Primari e docenti, pensione dopo i 68 anni

**CORRIERE DELLA SERA**

Il pensionamento d'ufficio sale a 68 anni per i primari e professori universitari

**LA REPUBBLICA**

Prof. e primari: dopo i 68 anni a riposo d'ufficio

**IL MATTINO**

“Chi vuole restare al lavoro a vita ruba un posto alle nuove generazioni”

**LA STAMPA**

Pensione, professori universitari e primari non prima dei 68 anni

**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**

Pensioni d'ufficio, sale l'età per i primari e prof universitari

**IL MESSAGGERO**

Ordini aperti ai pensionati

**ITALIA OGGI**

Se la medicina ritorna slow

**IL MESSAGGERO**

*Il presidente dell'Ordine nazionale torna sull'annosa mancanza di posti disponibili*

# Scuole di specializzazione aperte

*Calcatelli: va impedita qualsiasi disparità per i biologi*

**D**a sempre l'Ordine nazionale dei biologi si batte per vedere riconosciuti i diritti dei biologi nella formazione specialistica sia per quanto riguarda l'accesso alle scuole di specializzazione sia per quanto riguarda lo stanziamento di borse di studio.

A tutt'oggi, purtroppo, si continua ad assistere a uno scenario altamente discriminatorio e lesivo degli interessi della categoria, anche dopo la modifica apportata alle modalità d'accesso alle scuole di specializzazione in medicina e alla mancanza di posti riservati, da parte delle università, ai biologi.

Poiché la modifica apportata alle regole di accesso interessa soltanto i medici, e poiché molte Università già in passato non hanno attivato o previsto un numero adeguato di posti nelle scuole di area sanitaria per i non medici, vi è il fondato timore che, in assenza di un fattivo intervento, si accentui e si estenda l'impossibilità di acquisire il titolo specialistico per tali professionisti.

Inoltre, preme ricordare, tutto ciò ha dato seguito a una recente pronuncia del Consiglio di stato che, con la sentenza della Sezione Sesta del 17 dicembre 2013, n. 6037, ha ordinato al ministero della salute, in collaborazione con il ministero dell'istruzione,

dell'università e della ricerca e con il ministero dell'economia e delle finanze, di «assumere di concerto tra loro nonché, per quanto di successiva competenza, da parte dello stesso ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca, le determinazioni di cui agli artt. 8 della legge 29 dicembre 2000, n. 401, e 35 del decreto legislativo 17 agosto 1999, n. 368, entro il termine di novanta giorni dalla data di comunicazione della presente decisione».

Il Consiglio disponeva altresì che, in caso di inadempimento, fosse nominato quale commissario ad acta il sottosegretario di stato alla presidenza del Consiglio dei ministri o suo delegato. Tale nomina ci risulta già effettuata.

«Vista la persistente disparità di regolamentazione per gli specializzandi medici e non medici, farò di tutto», sottolinea Ermanno Calcatelli, presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, «affinché ci sia da parte dei ministeri competenti un fattivo intervento che garantisca l'attivazione di un adeguato numero di scuole di specializzazione per i non medici in relazione al fabbisogno sanitario. Ho il dovere, in qualità di presidente», continua, «di rappresentare tutte le

istanze che pervengono e non mi fermerò fino a che non verrà posta la parola fine a questa situazione. In mancanza di un intervento normativo volto a garantire la parità di trattamento e l'equiparazione di tutti i professionisti specializzandi, l'Ordine si vedrà costretto a dare corso a ogni azione utile finalizzata alla tutela dell'intera categoria dei biologi».

«Questo perché», continua Calcatelli, «nel decreto legge n. 90/2014, oltre a stabilirsi la riduzione della durata dei corsi di formazione specialistica a decorrere dall'anno accademico 2014-2015, si prevede espressamente un aumento del numero delle borse di studio per gli specializzandi in medicina, autorizzando i relativi fondi a ciò destinati. Un'impostazione di tal genere», prosegue il presidente dell'Onb, «rende difficile l'interpretazione delle disposizioni sia in relazione ai soggetti destinatari di tali modifiche sia in considerazione della discriminazione che ne potrebbe derivare qualora ci si attenesse al dato letterale. Infatti, laddove si parla di specializzazioni mediche, non è ben chiaro se tale terminologia sia riferita esclusivamente alle scuole accessibili ai medici oppure se riguardi in generale le specializzazioni dell'area sanitaria. Per quanto concerne

la riduzione degli anni delle scuole di specializzazione non può che ritenersi applicabile a tutti i corsi e, pertanto, anche a quelli aperti ai non medici. In merito, invece, ai fondi stanziati per le borse di studio, l'espresso richiamo al decreto legislativo 17/08/1999, n. 368 induce a ritenere che l'aumento del numero delle borse di studio per gli specializzandi sia esclusivamente indirizzato ai medici. Una cosa del genere è inaccettabile, poiché determina una seria violazione a quanto previsto dalla normativa vigente in tema di specializzazioni per i non medici, nonché una ingiustificata quanto illegittima differenza di trattamento tra gli specializzandi medici e non medici».

«Al riguardo sono lieto di leggere che lo stesso Cun si è espresso in senso analogo e mi rincuora molto il plauso ricevuto dal Coordinamento italiano specializzandi in area sanitaria, nel quale l'associazione ha ringraziato me e l'Anaao Assomed (Associazione medici dirigenti) per l'impegno e l'interesse mostrato in merito alla questione, e tutto ciò a dimostrare, se mai ce ne fosse bisogno, che siamo nel giusto e per questo è indispensabile proseguire la battaglia fino alla fine, certi di vincerla», conclude il presidente dell'Ordine nazionale dei biologi, Ermanno Calcatelli.

**Pubblica amministrazione** Si allo sblocco di 4 mila ritiri nella scuola, sarebbe la settima deroga alla legge Fornero

# Primari e docenti, pensione dopo i 68 anni

## La Camera alza la soglia di età prevista per le uscite obbligatorie

Per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio potrà scattare dopo i 68 anni. È una delle novità del decreto legge di riforma della Pubblica amministrazione contenuta in un emendamento del relatore in commissione Affari costituzionali della Camera, Emanuele Fiano (Pd). Il provvedimento ora è in attesa del parere della commissione Bilancio, prima di tornare nell'aula di Montecitorio. Dopo la polemica di questi giorni per l'abbassamento obbligatorio a 65 anni del pensionamento di medici e professori, viene dunque rivista al rialzo la soglia minima. Per i medici ospedalieri il limite resta 65 anni, mentre per i ricercatori universitari scende a 62. Ma intanto è scontro aperto tra i rettori e il governo: a prendere le difese della categoria è il presidente della Crui (conferenza rettori), Stefano Paleari, che ha scritto al

ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini, per chiedere che ciò che riguarda l'università sia oggetto di un provvedimento apposito.

In realtà la vera deroga alla legge Fornero sulle pensioni è altrove: nella salvaguardia dei cosiddetti «quota 96», i 4 mila insegnanti e collaboratori scolastici che sono rimasti impigliati tra i vecchi e i nuovi criteri pensionistici e che, dopo 31 mesi di attesa, dovrebbero ora poter andare in pensione dal 1° settembre.

La commissione Bilancio della Camera ieri ha detto «sì» allo sblocco dei 4 mila pensionamenti nella scuola, «nonostante — spiega il presidente Francesco Boccia (Pd) — il parere contrario del ministero dell'Economia», motivato dalla contrarietà della Ragioneria ma superato dalla «spinta all'innovazione» della commissione. Parole che hanno lasciato l'amaro in bocca al Mef

dove, sottolinea che le obiezioni della Ragioneria non erano assolute ma riguardavano la particolarità che le coperture venissero da tagli lineari ma anche il fatto che gli insegnanti «quota 96» un lavoro ce l'hanno, a differenza di altre categorie «salvaguardate», e che in questo modo si smonta pezzo pezzo la legge Fornero.

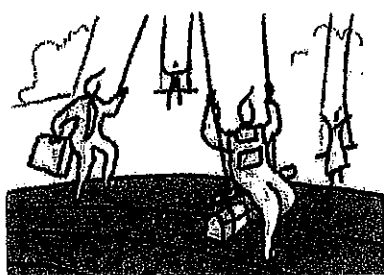
E infatti se la soluzione per i «quota 96» diventerà legge, salirà a sette il numero delle deroghe alla contestata riforma dell'ex ministro del Lavoro del governo Monti, Elsa Fornero, tutte relative a varie categorie di «esodati». La prima salvaguardia, prevista dal decreto Salva-Italia, ha riguardato 65 mila lavoratori e ha trovato attuazione con il decreto ministeriale 1° giugno 2012. La seconda è stata prevista dal decreto legge 95 del 2012 («spending review») per altri 55 mila lavoratori. La terza è stata

inserita nella legge di Stabilità per il 2013 e ha riguardato 10.130 lavoratori. La quarta, che ha interessato 6.500 persone, è stata introdotta con il decreto legge 102 del 31 agosto 2013, convertito dalla legge 124/2013 (successivamente il decreto 101/2013 ha disposto un'ulteriore contingente di 2.500 lavoratori, familiari di disabili che abbiano assistito il disabile nel 2011). La quinta salvaguardia è stata introdotta dalla legge di Stabilità 2014 e riguarda 23 mila pensionandi. La sesta è stata approvata alla Camera lo scorso mese, riguarda 32 mila persone e aspetta il via libera del Senato. «In totale le deroghe alla Fornero costano 11 miliardi e 600 milioni — sintetizza Cesare Damiano, presidente commissione Lavoro alla Camera —. Ma sono giuste perché mettono al riparo 170 mila persone che sarebbero diventate nuovi poveri».

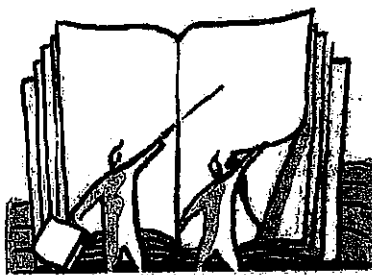
**Valentina Santarpia**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

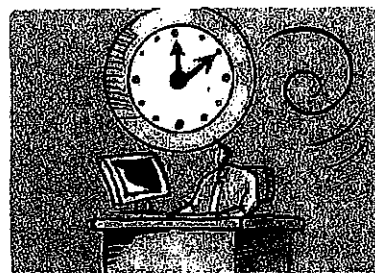
### Le novità



**170 mila esodati salvaguardati**  
Sono 170 mila le persone salvaguardate rispetto alla legge Fornero, che ha subito finora sei deroghe



**I «quota 96» possono andare a casa**  
Con il dl sulla Pa si dà il via libera al pensionamento dei 4 mila «esodati» della scuola dal 1° settembre



**Via dal lavoro a 68 anni**  
Per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio potrà scattare dopo i 68 anni, e non 70

DECRETO PA/SCONTO TESORO-COMMISSIONE SU QUOTA '96

## Il pensionamento d'ufficio sale a 68 anni per i primari e professori universitari

ROMA. Dopo i magistrati, ecco i primari e i professori universitari. Anche per loro la riforma della Pubblica amministrazione prevede una deroga riguardo all'abolizione del trattenimento in servizio, ovvero alla possibilità di restare al lavoro dopo il raggiungimento dei requisiti per accedere alla pensione. E' la strada maestra — secondo il governo — per realizzare la staffetta generazionale e creare nuovi posti per i più giovani. Ed è uno anche dei punti fondamentali del decreto in scadenza al 24 agosto sul quale ieri l'esecutivo ha posto il voto di fiducia.

Se per i dipendenti pubblici il tetto resta fissato a 62 anni, per medici primari e professori universitari l'iniziale limite a 65 è stato innalzato a 68 anni. Il limite dei 65 resterà valido per i medici non primari e non sarà applicato ai ricercatori universitari, che resteranno sotto al tetto dei 62 anni come il resto dei dipendenti pubblici. Così prevede un emendamento di Emanuele Fia-

no (Pd) relatore in commissione affari costituzionali alla Camera. Una deroga, questa, che si aggiunge a quella già prevista per i magistrati, che potranno restare al lavoro fino a 70 anni (oggi 75) e che vedranno applicata la nuova regola solo da gennaio 2016 (per tutte le altre categorie la novità scatterà dal prossimo ottobre). La deroga però non sarà applicata agli avvocati di Stato.

Per quanto riguarda la scuola, la Commissione Bilancio alla Camera ha dato il via libera allo sblocco dei 4 mila pensionamenti, la cosiddetta «quota '96», nonostante il parere contrario del Mef che non avrebbe apprezzato la copertura proposta: un taglio lineare alle spese della amministrazione centrale. La soluzione, secondo il Tesoro, sposterebbe le limitate risorse a disposizione dalla crescita alla spesa pensionistica, con il rischio di alimentare le aspettative di altre categorie.

(l.gr.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La riforma

# Prof e primari: dopo i 68 anni a riposo d'ufficio

Sale la soglia per il pensionamento  
il limite dei 65 soltanto per i medici

Andrea Bassi

ROMA. Cambia ancora la riforma della pubblica amministrazione. Il testo licenziato la settimana scorsa dalla Commissione affari costituzionali e inviato all'aula è stato rispedito indietro per i dubbi sollevati su numerose norme inserite nel testo. Così ieri il relatore Emanuele Fiano ha presentato altri dodici modifiche. Le più rilevanti riguardano le norme sui pensionamenti d'ufficio, quelle che permettono alle amministrazioni di "licenziare" i dipendenti che hanno raggiunto il massimo dei contributi (42 anni e sei mesi per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne). La regola generale fissata nel provvedimento prevedeva che per poter operare il pensionamento d'ufficio, il dipendente avesse raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni. Un'eccezione era stata fatta per professori universitari e primari, per i quali l'età minima era stata fissata in 65 anni. Nel passaggio di ieri in commissione, il requisito anagrafico per professori e primari è stato rivisto al rialzo, portandolo a 68 anni. Per i medici, invece, il requisito sarà comunque di 65 anni, mentre per i ricercatori l'età per il pensionamento d'ufficio è stata abbassata a 62 anni.

Via libera, invece, alla misura per il pensionamento dei 4 mila docenti delle scuole che nell'anno 2011-2012 avevano maturato i requisiti per il riti-

ro ma che erano rimasti bloccati dalla riforma Fornero. Il disco verde della Commissione bilancio, chiamata a dare un parere sulle coperture finanziarie, non era scontato. La Ragioneria dello Stato, infatti, non ha voluto apporre il suo timbro alle misure indicate per reperire le risorse, ma il presidente della Commissione, Francesco Boccia, ha difeso la norma dando parere comunque positivo. Per diverso tempo poi, la Commissione affari costituzionali, come riportato dall'agenzia Public policy, è rimasta bloccata sulla norma sull'incompatibilità dei magistrati che vieta l'aspettativa dopo dieci anni fuori ruolo per ricoprire incarichi in organismi pubblici. Una regola che, di fatto, si applicherebbe al momento ad un solo caso, quello del responsabile degli affari legislativi dei Monopoli, Italo Volpe. Sulla riforma della Pa il governo ha deciso di porre la questione di fiducia, che sarà votata questa sera alla Camera.

Intanto, sempre a Montecitorio, a sorpresa, si va verso una riapertura del decreto competitività che sembrava ormai chiuso con il passaggio in Senato. Le modifiche che si studiano riguardano la doppia soglia dell'Opa, il taglio alle bollette e i 535 milioni di euro che il Tesoro dovrebbe versare alle Poste per chiudere la procedura d'infrazione europea sulla remunerazione dei conti di tesoreria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'assistenza medica in sala operatoria: scatta la pensione d'ufficio

RIFORMA DELLA PA

## Madia: c'è chi ruba il posto ai giovani

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

C'è stata una vera rivolta sul pensionamento obbligatorio ma abbiamo tenuto duro

A PAGINA 14

MARIANNA MADIA

# “Chi vuole restare al lavoro a vita ruba un posto alle nuove generazioni”

Il ministro: “Basta con le consulenze ai dirigenti che sono in pensione”

LOBBISTI

«Ce ne sono stati tantissimi in azione. Non abbiamo mollato»

ROBERTO GIOVANNINI  
ROMA

«S e in Italia è difficile fare le riforme? La verità è che ogni volta che si toccano certi interessi sembra che venga giù il mondo. Ma abbiamo tenuto serenamente».

Ministro Madia, il decreto legge che riforma la pubblica amministrazione sta per essere votato dalla Camera.

Quanti compromessi avete dovuto mandar giù?

«Il mio bilancio è molto positivo. Temevo che in Parlamento si potessero manifestare forze che si facevano portatrici delle tante resistenze e dei tanti interessi particolari che sono stati toccati. Invece in Commissione c'è stato un dibattito molto onesto, che ci ha permesso di migliorare il testo anche in punti in cui oggettivamente era poco equilibra-

to. Abbiamo mantenuto l'impianto, senza snaturarlo, e migliorandolo. Su nodi spinosi - segretari comunali, avvocati dello Stato e pubblici, Camere di Commercio, incentivi per i dirigenti - abbiamo trovato soluzioni eque. È importante che si sia potuto discutere in modo concreto e non paralizzante».

Sì, ma adesso in Aula a Montecitorio si annunciano mille emendamenti...

«Appunto, abbiamo discusso per una settimana, giorno e notte, in Commissione; mille emendamenti sono un'esagerazione. Valuteremo se mettere la fiducia».

Poi ci sarà l'esame della legge delega. Non temete imboscate parlamentari?

«Il ddl delega è calendarizzato in Senato, spero in una approvazione entro la fine dell'anno per varare dall'inizio del 2015 i decreti delegati. L'esito del confronto sul decreto mi rende più ottimista. È stata davvero una bella di-

scussione, anche considerando le resistenze molto forti di interessi particolari, che hanno premuto sia sul governo che su singoli parlamentari. I rappresentanti di questi interessi ce li siamo a volte ritrovati proprio davanti la porta della Commissione...».

Lobbisti? Di chi?

«Tantissimi, non posso citarli tutti».

Davvero non avete «mollato» su nulla?

«Macché. Sui distacchi sindacali dimezzamento era, e dimezzamento è rimasto. Sulla mobilità obbligatoria nel pubblico impiego, resta la regola che non saranno i sindacati a gestirla. Abbiamo solo inserito una deroga per le madri con figli che hanno meno di tre an-

ni e per chi usufruisce della legge 104 e ha un disabile a carico».

Tuttavia la riforma non genera risparmi di spesa, e la cosa non è piaciuta a Renzi...

«I capisaldi della riforma erano l'equità e il cambiamento della pubblica amministrazione. Non volevamo fare cassa. Ma ci sono norme che producono risparmi significativi».

E sull'età di pensionamento dei «pubblici»? State sfasciando la riforma Fornero?

«Nessuna deroga, nessun pensionamento generalizzato a 62 anni. Abbiamo solo applicato una misura che già esiste nel privato. Quando il dipendente pubblico raggiunge il massimo dell'anzianità contributiva possibile, cioè i 42 anni e sei mesi prescritti dalla legge Fornero, l'amministrazione può unilateralmente dire al lavoratore di andare in pensione d'ufficio».

Uno degli obiettivi della riforma era liberare posti per i giovani. Par di capire che non ci sia da aspettarsi granché.

«C'è comunque una forte inversione di tendenza. Abbiamo varato norme giuste, che hanno generato grandi proteste. Pensiamo ai professori, oppure ai magistrati, con l'abolizione dell'istituto del trattenimento in servizio per tutti. Prima l'amministrazione concedeva a tutti il "trattenimento in servizio", che in teoria era discrezionale. E se si considera che i trattenimenti erano già compresi nei limiti assunzionali, quella persona che rimaneva in servizio rubava un posto a un giovane».

E poi gliene rubava un altro da pensionato, in qualità di consulente.

«Infatti. Per questo ora c'è il divieto assoluto di continuare per i pensionati ad avere lavori nella pubblica amministrazione. Al massimo si può restare un anno, e a titolo gratuito».

Sicura che non riusciranno a trovare una scappatoia?

«Violerebbero la legge. Sfido le amministrazioni a farlo».

IL PUNTO PER OGNI PROFESSORE COMANDATO A RIPOSO SI DOVRÀ PROCEDERE ALL'ASSUNZIONE DI ALMENO UN NUOVO DOCENTE O RICERCATORE

# Pensione, professori universitari e primari non prima dei 68 anni

## Nuova modifica, venerdì scorso la soglia era stata fissata a 65

◉ **ROMA.** Professori universitari e primari non potranno essere mandati in pensione prima dei 68 anni. Si alza così la soglia d'età prevista per le uscite "obbligate": la commissione Affari costituzionali della Camera è, infatti, tornata sulla modifica inserita venerdì scorso nel decreto legge di riforma della Pa, che fissava l'età per i cosiddetti "baroni" a 65 anni. Ora questo limite resterebbe solo per i medici, mentre i ricercatori sono stati equiparati al resto dei dipendenti pubblici, per cui il tetto stabilito è di 62 anni. A riscrivere la regola sul pensionamento d'ufficio è un emendamento presentato dal relatore al dl, Emanuele Fiano (Pd), che però precisa come per ogni professore co-

mandato a riposo si debba procedere all'assunzione di almeno un nuovo docente o ricercatore. Insomma se da una parte la misura che punta a rottamare la Pa viene indebolita, aumentando di tre anni il limite per l'uscita, dall'altra viene imposto un turnover al 100%, almeno per gli istituti accademici.

Dalla regola restano invece esclusi i magistrati, per cui è stato anche arduo abolire il trattenimento in servizio, tanto da rendere necessaria una proroga di oltre un anno (dall'ottobre del 2014 al dicembre del 2015). Slittamento che però è saltato per gli avvocati dello stato.

Tra gli altri emendamenti presentati dal relatore c'è una modifica che consente di sostituire i presidi con i vicepresidi, esonerati dall'in-

segnamento e rimpiazzati da supplenti, nel caso in cui le graduatorie siano esaurite, evitando così di far scattare il meccanismo della reggenza, per cui una sola persona si ritrovava a guidare più scuole. E ancora una novità interessa i componenti degli organi elettivi di ordini e collegi professionali: saranno fatti salvi dalla regola che esclude il conferimento di incarichi per chi è in pensione.

Una valanga di oltre mille emendamenti intanto ha spinto ieri sera il governo a porre la fiducia sul dl (oggi ci sarà il voto) mentre la commissione Bilancio della Camera ha verificato le coperture, dando parere favorevole anche quando quello della ragioneria di stato era contrario, come su quota '96, che

sblocca 4mila pensionamenti nella scuola, e sulle uscite d'ufficio dei professori universitari. Sempre oggi a Montecitorio è arrivato il dl di competitività, che sarà all'esame

delle commissioni Industria e Ambiente. Il decreto è già passato al Senato, dove ha subito diverse modifiche, tra cui le novità sull'Ilva, la doppia soglia Opa e l'eliminazione del tetto dei 1.000 euro per l'uso del contante da parte di stranieri e turisti. Ma altri cambiamenti potrebbero spuntare durante il percorso alla Camera, visto che il Governo starebbe pensando ad apportare alcune modifiche su diversi fronti, dalle rinnovabili ai compensi dei manager pubblici di società che emettono titoli o strumenti finanziari.



# Pensioni d'ufficio, sale l'età per primari e prof universitari

►Caos riforma Pa, si cambia ancora. Ritoccata a 68 anni l'età di uscita  
Prepensionamento per 4 mila insegnanti nonostante il no del Tesoro

**68**

Gli anni necessari affinché un professore universitario o un primario che abbiano raggiunto il massimo dei contributi possano essere obbligati al pensionamento

**62**

Gli anni in base alla regola generale fissata nella Riforma della Pa, in cui uno statale che ha raggiunto 42 anni e 6 mesi di contributi può essere obbligato alla pensione

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Cambia ancora la riforma della pubblica amministrazione. Il testo licenziato la settimana scorsa dalla Commissione affari costituzionali e inviato all'aula è stato rispedito indietro per i dubbi sollevati su numerose norme inserite nel testo. Così ieri il relatore Emanuele Fiano ha presentato altri dodici modifiche. Le più rilevanti riguardano le norme sui pensionamenti d'ufficio, quelle che permettono alle amministrazioni di "licenziare" i dipendenti che hanno raggiunto il massimo dei contributi (42 anni e sei mesi

per gli uomini e 41 anni e sei mesi per le donne). La regola generale fissata nel provvedimento prevedeva che per poter operare il pensionamento d'ufficio, il dipendente avesse raggiunto un'età anagrafica di almeno 62 anni. Un'eccezione era stata fatta per professori universitari e primari, per i quali l'età minima era stata fissata in 65 anni. Nel passaggio di ieri

in commissione, il requisito anagrafico per professori e primari è stato rivisto al rialzo, portandolo a 68 anni. Per i medici, invece, il requisito sarà comunque di 65 anni, mentre per i ricercatori l'età per il pensionamento d'ufficio è stata abbassata a 62 anni.

### LE ALTRE MISURE

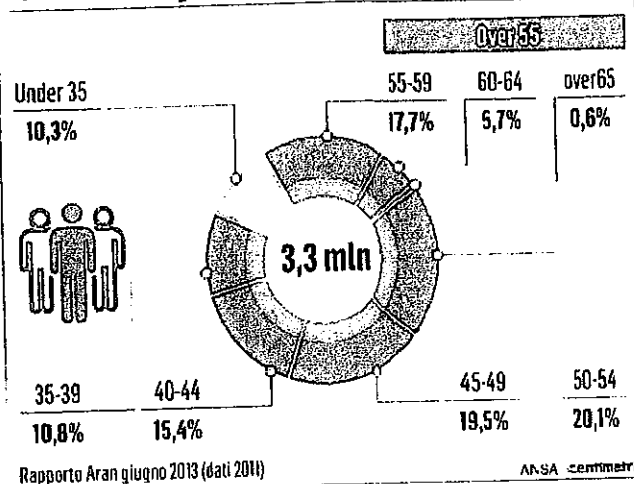
Via libera, invece, alla misura per il pensionamento dei 4 mila docenti delle scuole che nell'anno 2011-2012 avevano maturato i requisiti per il ritiro ma che erano rimasti bloccati dalla riforma Fornero. Il disco verde della Commissione bilancio, chiamata a dare un parere sulle coperture finanziarie, non era scontato. La Ragioneria dello Stato, infatti, non ha voluto avallare le misure indicate per reperire le risorse. Secondo fonti del Tesoro di sarebbero proplemi di merito (si usano tagli lineari in una fase di spending che punta su tagli selettivi) e di merito (si aumenta la spesa per pensioni invece di ridurre la pressione fiscale). Ma il presidente della Commissione, Francesco

Boccia, ha difeso la norma dando parere comunque positivo. Per diverso tempo poi, la Commissione affari costituzionali, come riportato dall'agenzia *Public policy*, è rimasta bloccata sulla norma sull'incompatibilità dei magistrati che vieta l'aspettativa dopo dieci anni fuori ruolo per ricoprire incarichi in organismi pubblici. Una regola che, di fatto, si applicherebbe al momento ad un solo caso, quello del responsabile degli affari legislativi dei Monopoli, Italo Volpe. Sulla riforma della Pa il governo ha deciso di porre la questione di fiducia, che sarà votata questa sera alla Camera. Intanto, sempre a Montecitorio, a sorpresa, si va verso una riapertura del decreto competitività che sembrava ormai chiuso con il passaggio in Senato. Le modifiche che si studiano riguardano la doppia soglia dell'Opa, il taglio alle bollette e i 535 milioni di euro che il Tesoro dovrebbe versare alle Poste per chiudere la procedura d'infrazione europea sulla remunerazione dei conti di tesoreria.

A. Bas.

**STASERA IL VOTO DI FIDUCIA SUL TESTO INTANTO SU OPA, POSTE E RINNOVABILI IN ARRIVO MODIFICHE AL DL COMPETITIVITÀ**

## Gli statali per fascia di età



*In commissione depositate nuove modifiche al dl p.a. Prof universitari, pensione a 68 anni*

# Ordini aperti ai pensionati

## Organi elettivi esclusi dal divieto di incarichi dirigenziali

DI FRANCESCO CERISANO

**O**ltre alle giunte comunali anche gli organi elettivi degli ordini e dei collegi professionali sono esclusi dalla stretta prevista dal dl p.a. che vieta il conferimento di incarichi dirigenziali o direttivi ai pensionati del settore pubblico e privato. La puntualizzazione è stata inserita in extremis dal relatore della riforma (dl 90/2014), **Emanuele Fiano**, durante la riunione del comitato dei nove in commissione affari costituzionali della camera.

La modifica (che richiederà un nuovo passaggio in commissione per l'approvazione) interviene a circoscrivere ulteriormente l'ambito di applicazione di una norma molto discussa sin dalla sua apparizione. Perché, come evidenziato da *ItaliaOggi* il 16 luglio, il divieto per tutte le p.a. di conferire ai pensionati del settore pubblico o privato «incarichi dirigenziali o direttivi o cariche in organi di governo delle amministrazioni» sembrava precludere l'affidamento del ruolo di assessore ai lavoratori in quiescenza. La commissione ha rimediato al pasticcio inserendo un inciso che esclude dal divieto «le giunte degli enti territoriali». Ma evidentemente serviva un'ulteriore deroga a una stretta che, nella lodevole intenzione di limitare il conferimento di

incarichi dirigenziali ai pensionati e favorire il ricambio generazionale, rischiava di ingessare anche gli ordini e i collegi professionali.

Nessuna modifica è stata invece apportata alla prima parte della norma (art. 5 del dl 95/2012 così come modificato

dal dl p.a.) che continua a vietare a tutte le amministrazioni (senza alcuna eccezione) il conferimento di incarichi di studio o consulenza ai pensionati.

Un'altra correzione in corsa, introdotta nel pacchetto di 12 emendamenti depositati da Fiano, riguarda il pensionamento d'ufficio di professori universitari e medici che il decreto faceva scattare dal 65esimo anno di età. Dopo le polemiche con il presidente della Crui (la Conferenza dei rettori universitari) **Stefano Paleari**, il governo ha fatto parziale dietrofront prevedendo che per professori universitari e medici primari il pensionamento d'ufficio non possa scattare prima dei 68 anni. Per i medici ospedalieri il limite resta 65 anni. Il collocamento a riposo d'ufficio non si applicherà invece ai magistrati. L'emendamento Fiano, inoltre, detta agli atenei le regole per rimpiazzare i docenti universitari. Per ogni prof fuoruscito, l'università di appartenenza dovrà procedere prioritariamente all'assunzione di almeno un nuovo professore «con esclusione dei professori e dei ricercatori a tempo indeterminato già in servizio presso la stessa università». In alternativa l'ateneo potrà attivare un nuovo contratto per ricercatore a tempo determinato.

Un'altra puntualizzazione riguarda i giudizi in materia di appalti pubblici. La riforma p.a. punta ad abbreviare i tempi di definizione delle liti e a questo scopo obbliga le parti a limitare le dimensioni del ricorso e degli altri atti difensivi. A fissare i paletti sarà un decreto del presidente del Consiglio di stato, sentiti il

Consiglio nazionale forense e l'Avvocato generale dello Stato. L'emendamento depositato ieri da Fiano prevede che, nel fissare le dimensioni massime del ricorso e degli atti difensivi, il decreto del presidente di palazzo Spada tenga conto «del valore effettivo della controversia, della sua natura tecnica e del valore dei diversi interessi sostanzialmente perseguiti dalle parti».

Incassato il nuovo sì della prima commissione, il decreto, come confermato dallo stesso Fiano a *ItaliaOggi*, tornerà in aula alla camera blindata dalla fiducia che il governo chiederà per scongiurare l'ostruzionismo dell'opposizione. Sono oltre mille, infatti, gli emendamenti depositati a Montecitorio e i tempi per la conversione in legge del decreto (che deve ancora andare all'esame del senato) iniziano a farsi molto stretti, visto che la dead line è fissata per il 24 agosto.

—© Riproduzione riservata—

Sobria, rispettosa e giusta: sono questi i cardini di una nuova-antica idea di cura basata sull'attenzione alla persona e all'ambiente. Una filosofia etico scientifica, promossa da un'associazione italiana e divulgata ora anche dal British medical journal, che ha come obiettivo la tutela dei pazienti attraverso il dialogo e un partnerariato attivo tra diversi specialisti e operatori sanitari

# Se la medicina ritorna slow

## IL CASO

**S**obria, rispettosa e giusta. Sono i tre pilastri etici sui quali si basa la Slow medicine. Una nuova idea di cura basata sull'attenzione alla persona e all'ambiente, sulla sostenibilità, l'equità, e maggiore oculatezza sull'uso dei farmaci. Oggi, l'associazione italiana, dopo qualche tempo di "rodaggio" e di lavoro, ha varcato i confini nazionali e si è misurata con il giudizio della medicina europea. Dopo lo Slow food, questa filosofia italiana si è declinata anche in Slow medicine ed ha suscitato interesse nel resto d'Europa.

L'illustrazione del progetto ha, infatti, trovato spazio su una delle più autorevoli riviste scientifiche internazionali, British medical journal. «Il nostro obiettivo - sono le parole di Sandra Verner, segretario generale dell'associazione - è quello di tutelare gli interessi dei pazienti attraverso un patnerariato con gli operatori sanitari, non razionalizzando solo l'assistenza per ridurre i costi. I medici dedicano più tempo al colloquio con i pazienti perché solo con una medicina partecipativa si combatte quella difensiva che gli specialisti praticano sempre di più per prevenire denunce e affinché negli ospedali non si guardi solo al numero di visite ma anche alla qualità delle prestazioni».

## IL CODICE

Una filosofia etico-scientifica che, seppur a fatica, cerca di trovare un ruolo forte tra spending review, tagli, accorpamenti e chiusure. Una filosofia che, comunque, cerca di offrire proposte anche in tempi di crisi. «È dimostrato con evidenze scientifiche - è Andrea Gardini, medico, del direttivo di Slow medicine - descrivere come vanno le cose che la qualità riduce i costi. Non dimentichiamo che non stiamo inventando nulla. Tutto è già

contenuto nel nostro codice deontologico, in quello degli infermieri e delle regole consolidate della clinica. Faccio un esempio: che cosa può capire un medico che effettua una visita ginecologica in dieci minuti? Che

## LA CAMPAGNA

Sul British medical journal inoltre è una prestazione che l'associazione promuove la sua viene pagata con i soldi del contribuente. La produttività può benissimo essere raggiunta trattando bene i pazienti, con una buona qualità, monitorando i dati per capire cosa funziona». Slow medicine (www.slowmedicine.it) si presenta come una rete con diverse ramificazioni, un aggregato di esperti che vanno dal medico all'infermiere, dal manager allo psicologo, da chi utilizza la medicina narrativa (nella cartella clinica il racconto di come il paziente vive la sua malattia) fino a chi progetta buone pratiche di aiuto.

## FALSE CONVINZIONI

La base di questo pensiero terapeutico è nel libro "Slow medicine. Perché una medicina sobria, rispettosa e giusta è possibile" con prefazione di Carlo Petrini, l'ideatore di Slow food (Sperling&Kupfer). Gli autori, Giorgio Bert, Andrea Gardini e Silvana Quadrino, disegnano questo nuovo modo di intendere la salute, cura e sanità. «Negli ultimi cinquant'anni - spiegano - il progresso della medicina ha prodotto vantaggi indiscutibili per la nostra salute, ma ha anche contribuito a diffondere false convinzioni e aspettative irreali che hanno aumentato la richiesta di farmaci ed esami. La verità emerge da una recente ricerca: su 2.500 prestazioni sanitarie solo il 46% risulta del tutto appropriato». E non sono i pazienti, dicono gli specialisti "lenti" ad avere vantaggi da prescrizioni non necessarie. «Anche perché - sono ancora gli autori a descrivere come vanno le cose - oggi negli ambulatori - è aumentata la distanza tra medico e paziente. Per il poco tempo a di-

sposizione per le visite, lo scarso scambio di informazioni, la conflittualità sempre più frequente che sta mettendo in serio pericolo la relazione».

Il potenziare la comunicazione tra il dottore e il malato, per Slow medicine, serve a prescrivere una terapia ad hoc senza che le persone passino da un ambulatorio all'altro per ricevere più pareri. Il desiderio è quello di far capire ai pazienti che il concetto del "fare tutto il possibile" non significa un'overdose di medicinali e diagnosi. Una filosofia che sottintende più o meno questo concetto: «Il medico che prescrive più esami e prestazioni non è necessariamente il più competente». Tra le pratiche abusate, secondo gli associati a Slow medicine, i test per le intolleranze alimentari, ecocardiografie ed elettrocardiografie, esami allergologici.

Carla Massi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SERVE PIÙ TEMPO, PER UNA VISITA GINECOLOGICA 10 MINUTI SONO POCHI»**

Andrea Gardini  
di Slow medicine



## Istruzioni



### Il colloquio

Incoraggiare i pazienti a porre domande e aiutarli a chiarire le loro esigenze



### I trattamenti

Scoraggiare i trattamenti di basso valore clinico e con poche validazioni scientifiche



### La verità

Aiutare il paziente a sopportare la delusione dell'aspettativa del miracolo



### I farmaci

Ricordare al paziente che i farmaci hanno anche effetti negativi da segnalare



### I test

Prescrivere solo gli esami motivati da un esplicito percorso diagnostico